



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



Agenzia regionale del lavoro

OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE ELETTRODOMESTICI



RAPPORTO DI MONITORAGGIO N.7
MAGGIO - GIUGNO 2009

A cura di **Sandra Simeoni**, esperta dell’Agenzia regionale del lavoro della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

INDICE

PRESENTAZIONE	5
1. IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE.....	5
1.1. Antonio Merloni Spa.....	5
1.2. Electrolux	6
1.3. Indesit Company.....	7
1.4. Lofra.....	8
2. IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE.....	9
2.1. La ristrutturazione dello stabilimento Electrolux di Porcia.....	9
2.2. Luvata Italy.....	11
2.3. Pressben e Net	12

PRESENTAZIONE

Il settore degli elettrodomestici continua a vivere una condizione di difficoltà rappresentata da una forte riduzione dei mercati che nel primo trimestre 2009 hanno registrato un calo del 20%; in Europa, nei mesi di marzo e aprile i volumi sono scesi dell'11,9% e il valore della produzione del 13,5%. A maggio, il mercato italiano è ulteriormente peggiorato, segnando un ulteriore riduzione del 9,6%, con un costante calo dei prezzi che oscilla tra il 5 e il 10%. La situazione è resa più problematica dagli effetti negativi delle svalutazioni di molte monete e dal fatto che il costo delle materie prime, seppure in calo, non consente livelli di prezzo competitivi.

Gli avvenimenti che nel terzo bimestre del 2009 hanno riguardato le grandi imprese del settore testimoniano le difficoltà evidenziate a livello generale. All'evoluzione della situazione dei principali produttori è dedicata la prima parte del rapporto di monitoraggio: nei mesi di maggio e giugno permangono le difficoltà della Antonio Merloni, in amministrazione controllata dall'ottobre del 2008; Electrolux continua con il proprio piano di riorganizzazione degli stabilimenti, finalizzato alla riduzione dei costi e all'aumento dell'efficienza. Per quanto riguarda il Gruppo Indesit, continuano le trattative relative allo stabilimento di None, che non verrà chiuso, diversamente da quanto previsto nei mesi scorsi; il rilancio della Lofra, che sembrava ormai vicino, si è interrotto a causa di forti problemi generati con il nuovo acquirente.

La seconda parte del Rapporto si concentra sulla situazione regionale, illustrando l'evolversi della trattativa in corso per la riorganizzazione dello stabilimento di Porcia, e la situazione di difficoltà di altre imprese del settore, in particolare della Luvata, che in regione è presente con tre stabilimenti, per uno dei quali è stata definita la chiusura, e della Pressben per la quale è stata depositata istanza di fallimento¹.

1 IL QUADRO A LIVELLO NAZIONALE

1.1 Antonio Merloni Spa

La stampa locale informa che la situazione della Antonio Merloni appare particolarmente problematica e che la crisi della società, in amministrazione straordinaria dall'ottobre 2008, non sembra solo di carattere finanziario, ma anche industriale. La difficoltà maggiore riguarda il reperimento degli ordinativi: le commesse sono limitate e non continuative; inoltre anche l'uscita dalla cosiddetta fase di bassa stagionalità non ha portato all'incremento sperato della produzione, e conseguentemente al rientro dei lavoratori in cassa integrazione, se non per pochi giorni.

In particolare, le criticità maggiori riguardano gli stabilimenti fabrianesi di Santa Maria (dove vengono prodotte le lavatrici) e del Marangone (che produce asciugatrici e lavatrici con carica dall'alto); l'attività si svolge regolarmente negli stabilimenti della società controllata Cylinders & Tanks, anch'essa in amministrazione straordinaria, che produce bombole e serbatoi nei siti di Sassoferrato (Ancona), Matelica (Macerata) e Costacciaro (Perugia).

In aprile, l'attività produttiva nei due stabilimenti di Fabriano aveva toccato i livelli minimi registrati da ottobre, e sembrava che nei mesi successivi avrebbe potuto riprendere in modo più sostenuto. Tuttavia, a maggio il lavoro si è attestato sugli stessi livelli del mese precedente: sei giorni di lavoro nello stabilimento di Santa Maria (dal 18 al 22 maggio, e il 25) e sette al Marangone (dal 18 al 22, poi il 25 e il 26). Sono stati richiamati al lavoro circa 460 dipendenti (330 a Santa Maria e 130 al Marangone), impegnati nella produzione di circa 15-16.000 pezzi. Anche l'attività di giugno non ha presentato segnali di sostanziale cambiamento: nello stabilimento di Santa Maria la produzione è ripresa per sei giorni e in quello del Marangone per cinque; hanno lavorato poche centinaia di dipendenti, per la produzione di

¹ Gli avvenimenti sono stati ricostruiti in base agli articoli comparsi sulla stampa nazionale e locale, ai comunicati sindacali e aziendali e agli accordi sottoscritti.

circa 16.850 pezzi (11.080 lavatrici a Santa Maria e 5.770 asciugatrici e lavatrici con carica dall'alto al Marangone).

Il 29 maggio, i tre commissari della Antonio Merloni, alla presenza degli esponenti regionali e sindacali, hanno esposto al Ministero dello sviluppo economico il programma di cessione e di eventuale ristrutturazione del Gruppo, che prevede due fasi: la prima, della durata di dodici mesi, finalizzata alla cessione dell'intero gruppo, a partire dal settore delle bombole e dei serbatoi; la seconda, nel caso il progetto non andasse a buon fine, prevede la riorganizzazione degli asset rimasti invenduti. La pubblicazione del bando per la cessione del comparto bombole e serbatoi, che sarà ceduto prima e separatamente, è prevista per la fine di giugno: Cylinders & Tanks, la consociata che produce bombole e serbatoi, ha sempre attirato l'attenzione dei compratori. I due stabilimenti fabrianesi e quello di Gaifana incontrano invece numerose difficoltà a trovare acquirenti.

Nell'incontro del 26 giugno, richiesto dai sindacati per un aggiornamento della situazione, i tre commissari straordinari hanno confermato e dettagliato quanto esposto al Ministero, precisando che a luglio verranno presentati tre bandi di vendita: uno per il settore bombole e serbatoi, uno per lo stabilimento ucraino, e il terzo per il gruppo nel suo complesso.

Nell'incontro è stata resa nota la cassa integrazione relativa al mese di luglio: in particolare, è previsto che negli stabilimenti del Marangone e di Santa Maria lavoreranno circa 500 persone per una settimana (dal 13 al 20 luglio); a Gaifana (Nocera Umbra, dove vengono prodotti frigoriferi, congelatori e lavastoviglie) lavoreranno circa 600 persone per due settimane (dal 6 al 20 luglio); alla Tecnogas di Gualtieri (Reggio Emilia, che produce e commercializza forni e cucine con marchio proprio) quasi tutto l'organico lavorerà per 3 settimane e mezza; alla Cylinders & Tanks non sono invece previste fermate.

1.2 Electrolux

I vertici della multinazionale, commentando i dati relativi al secondo trimestre del 2009, sottolineano che Electrolux è riuscita a raggiungere un risultato migliore rispetto all'anno precedente, grazie agli interventi di riduzione dei costi e al potenziamento dell'offerta, con il lancio di prodotti, e a mantenere una situazione finanziaria solida. Viene richiamata la politica di trasferimento della produzione in paesi a basso costo e di riduzione del personale, in corso da ormai diversi anni, che ha consentito di aumentare l'efficienza produttiva e contestualmente di ridurre i costi di acquisto e di produzione. Il comunicato del Presidente della multinazionale continua evidenziando l'evoluzione dei mercati: quello delle materie prime è molto incerto e presenta un prezzo dell'acciaio basso, ma costi di altre materie prime, come la plastica e il rame, in aumento; per i mercati di sbocco non si intravedono miglioramenti nel prossimo futuro. Electrolux continua comunque a guadagnare quote di mercato nel Nord America, in America Latina e in Australia. In particolare, nel Nord America, Electrolux ha rafforzato la propria posizione con il lancio di nuovi prodotti e il rilancio del marchio Frigidaire, il principale in quella zona, proponendo una più ampia gamma di prodotti che offrono migliori prestazioni e facilità d'uso. Il protrarsi della debolezza dei principali mercati di riferimento, ha influenzato il fatturato del secondo trimestre, il calo dell'8,4%; va parimenti segnalato il miglioramento del reddito operativo in Europa e nel Nord America, in seguito alla riduzione dei costi, ai bassi costi per l'acquisto delle materie prime e dell'aumento dei prezzi di vendita. Per quanto riguarda in particolare i prezzi di vendita, la multinazionale, che ha adottato una politica di rialzo nel corso del primo trimestre del 2009 in Europa e alla fine del 2008 negli Stati Uniti, evidenzia che nel secondo trimestre del 2009, nonostante il mercato difficile, gli aumenti di prezzo non hanno subito variazioni al ribasso.

Altri aspetti sui quali soffermare l'attenzione riguardano la situazione del comparto lavatrici a livello mondiale, la situazione dei diversi stabilimenti italiani, e gli sviluppi conseguenti alla decisione di ridurre l'organico di circa 3.000 addetti a livello mondiale, resa nota alla fine del 2008.

Prosegue la ristrutturazione del comparto lavatrici, avviata nei primi mesi dell'anno, che ha già visto la chiusura di uno stabilimento in Cina (700 addetti), di uno in Spagna (500 addetti), di uno in Russia (250 addetti). Dopo queste chiusure, nel settore lavaggio sono rimasti attivi tre stabilimenti: uno in Francia per la produzione di lavatrici con carica dall'alto, uno in Polonia e uno a Porcia. Per lo stabilimento ita-

liano è in corso una radicale ristrutturazione, che prevede fra l'altro una considerevole riduzione dell'organico (le vicende relative allo stabilimento regionale vengono dettagliate in una sezione dedicata).

Per quanto riguarda gli stabilimenti italiani, durante l'Osservatorio Electrolux che si è tenuto il 24 giugno, l'azienda ha confermato una sostanziale tenuta dello stabilimento di Solaro, dove non viene fatto ricorso alla cassa integrazione, il permanere di difficoltà a Forlì dove è previsto un aumento del ricorso alla cassa integrazione ordinaria, ma senza la necessità di ricorrere ad altri strumenti riorganizzativi, che invece sono in corso a Susegana e a Porcia. A Scandicci prosegue il piano di uscita di Electrolux e la conseguente applicazione, seppur con qualche ritardo, degli accordi per la riconversione industriale del sito. Si registra poi un consistente calo dei volumi di vendita nel settore Professionale, pari al 32,5% nei primi cinque mesi del 2009; sono comunque confermati gli investimenti e il mantenimento delle quote di mercato rispetto alla concorrenza.

Prosegue anche la riduzione del personale a livello mondiale, che riguarda circa 3.000 lavoratori occupati in posizioni tecniche, impiegate e di staff. I tagli a livello europeo sono stati definiti in circa un migliaio, di cui un centinaio in Italia. Nel corso del terzo bimestre, la multinazionale ha annunciato una riduzione del numero di esuberanti a livello nazionale da 100 a 90, precisando che il numero potrebbe ridursi ulteriormente.

Gli esuberanti relativi alle unità centrali/di staff sono stati oggetto dell'incontro fra il Ministero del lavoro, il Gruppo Electrolux Italia e i sindacati nazionali, provinciali e aziendali, convocato per discutere della riorganizzazione del sito di Porcia. Nel verbale sottoscritto il 21 maggio è stato convenuto che la riduzione fra il personale di staff è legata alla riduzione dei livelli gerarchici e delle complessità organizzative e produttive, alla semplificazione dei processi, alla riduzione e all'accorpamento delle funzioni omogenee, alla riduzione delle duplicazioni organizzative e alla concentrazione delle unità di staff presso specifici centri paneuropei. Il numero di esuberanti a livello nazionale si è attestato a 70, di cui 35 a Porcia, 17 a Susegana, 5 a Forlì, 5 a Solaro, 5 alla Electrolux Logistic (di cui tre a Porcia e due a Cesano Maderno) e 3 al Magazzino Ricambi di Maniago; l'accordo definisce nel dettaglio i profili professionali coinvolti. Per la gestione degli esuberanti, vengono adottati gli stessi strumenti previsti per il personale eccedente individuato con la ristrutturazione dello stabilimento di Porcia: cassa integrazione per riorganizzazione, piani di ricollocazione interna con novazione del rapporto di lavoro e salvaguardia della retribuzione, progetti di ricollocazione esterna con percorsi di formazione o con affidamento di incarico a soggetti idonei, incentivi all'esodo (stabiliti nell'accordo stesso).

1.3 Indesit Company

Per il Gruppo Indesit, che ha chiuso il primo trimestre con ricavi pari a 540 milioni di euro, in calo del 22% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, la situazione più delicata riguarda lo stabilimento di None, in provincia di Torino, che produce lavastoviglie e occupa circa 600 dipendenti, per il quale all'inizio di febbraio era stata annunciata la chiusura. Solo alla fine di marzo si era aperta la possibilità di aprire una trattativa su quella che inizialmente sembrava una decisione inamovibile della Indesit: l'azienda ha dimostrato la disponibilità a non chiudere lo stabilimento, mantenendo una parte della produzione e tutte le attività di ricerca e sviluppo, a ricorrere alla cassa integrazione straordinaria, alla mobilità incentivata, all'accompagnamento alla pensione e al sostegno alla ricollocazione, alla possibile reindustrializzazione parziale dell'area.

Il 21 maggio, si è tenuto a Torino un incontro fra azienda e sindacati che ha prodotto importanti avanzamenti nel negoziato, come rilevano sia la stampa nazionale che un comunicato sindacale. È stato convenuto che nello stabilimento torinese verrà mantenuta la produzione di lavastoviglie da incasso rivolta al mercato dell'Europa Occidentale (Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Inghilterra e Benelux); è stato inoltre definito il numero di linee di produzione che rimarranno attive: tre su quattro, che consentiranno di garantire il 75% dell'attuale produzione (pari a 540 mila unità all'anno), anche se per il momento, a causa della crisi, è prevista una produzione minore, pari al 40% (circa 240 mila pezzi all'anno).

Sono state confermate le attività di ricerca e sviluppo legate alle lavastoviglie, sia da incasso sia di libera installazione che riguardano una sessantina di addetti altamente qualificati. Per quanto attiene al personale, è stato raggiunto l'accordo sull'utilizzo e la gestione degli ammortizzatori sociali, in particolare riguardo alla rotazione e al regime orario della cassa integrazione straordinaria, prevedendo il coinvolgimento di tutti i lavoratori.

Per la sottoscrizione dell'accordo definitivo, le organizzazioni sindacali hanno richiesto un tavolo istituzionale al Ministero dell'industria che non solo verifichi le possibilità di sostenere il piano industriale di Indesit anche per quanto riguarda la difesa dell'occupazione, ma che affronti anche il tema della reindustrializzazione parziale dell'area e dei nuovi insediamenti produttivi.

L'incontro al Ministero dell'Industria, con la presenza della Regione Piemonte, dell'azienda e delle organizzazioni sindacali nazionali, si è svolto il 28 maggio. Su proposta ministeriale, è stato definito un percorso finalizzato alla possibile realizzazione di un protocollo che delinea contemporaneamente i contenuti dell'intesa sulla riorganizzazione e il piano industriale (la missione produttiva, di ricerca e sviluppo del sito piemontese, e la strumentazione necessaria alla tutela dell'occupazione), gli interventi istituzionali a sostegno del progetto industriale e di ricerca e sviluppo del prodotto, le condizioni per un possibile intervento di reindustrializzazione di una parte dell'area. È stato stabilito che il 7 luglio l'azienda e i sindacati saranno nuovamente ricevuti nella sede ministeriale.

Per i dipendenti verrà richiesta l'attivazione di un anno di cassa integrazione straordinaria per crisi, seguita da due anni di cassa integrazione per ristrutturazione; nel corso dei tre anni, un centinaio di lavoratori maturerà i requisiti per il pensionamento. L'azienda ha manifestato la propria disponibilità a utilizzare la cassa integrazione a rotazione e a prevedere incentivi per esodi volontari e prepensionamenti.

1.4 Lofra

Le difficoltà della Lofra, società di Treponti di Teolo in provincia di Padova che produce cucine, piani di cottura, forni da incasso e cappe destinate a un mercato di fascia alta, sembravano essersi risolte con l'ingresso nella compagine societaria del Gruppo sloveno Fori (che opera in diversi comparti del manifatturiero e nelle costruzioni) quale socio di maggioranza con una quota del 65%, mentre la quota rimanente era rimasta ai precedenti titolari, la famiglia Bonfante – Lovato.

Dopo la messa in liquidazione avvenuta alla fine del 2008, l'accordo con Fori Group del 27 febbraio 2009, l'ammissione al concordato preventivo del 19 marzo, era prevista una fase transitoria in cui la neo costituita Lofra appliances avrebbe assunto il controllo dell'azienda con un contratto di affitto temporaneo a partire dal 14 aprile e la ripresa della produzione avrebbe dovuto avvenire gradualmente a partire dalle settimane successive.

Alla fine di maggio, la stampa veneta ha però reso noto che nell'ultimo mese il Gruppo Fori non ha onorato gli impegni assunti e si è di fatto reso irreperibile: in particolare, non ha presentato la fidejussione richiesta dal commissario sulla base di quanto scritto nel contratto. La situazione desta particolare allarme e taluni sostengono che Fori puntasse esclusivamente all'acquisto del marchio (che detiene il 6% del mercato nazionale) per poi trasferire la produzione in Slovenia. Viene riferito a questo proposito che l'azienda slovena ha accesso a informazioni, materiale tecnico e know how di Lofra, ma non sembra ci siano state fughe di segreti e le attrezzature e gli impianti produttivi si trovano presso la Lofra o dai terzisti (i legali della Lofra hanno inviato una diffida anche per l'utilizzo dei segreti industriali).

Intanto, il prefetto e l'assessore provinciale al lavoro si sono adoperati affinché possa essere individuata una nuova soluzione, alternativa a quella slovena e il 3 giugno si è tenuto un incontro anche con esponenti della proprietà, con i sindacati e con il commissario incaricato dal Tribunale. La proprietà, espressa dalla famiglia Bonfante - Lovato, ha annunciato l'esistenza di un imprenditore italiano che potrebbe essere interessato all'acquisto della Lofra.

Infine, si segnala che i dipendenti della società sono in cassa integrazione ordinaria a zero ore: la procedura, avviata a gennaio, si protrae fino a giugno.

2 IL QUADRO A LIVELLO REGIONALE

2.1. La ristrutturazione dello stabilimento Electrolux di Porcia

A febbraio, la multinazionale svedese Electrolux ha annunciato il proprio progetto di ristrutturazione per lo stabilimento di Porcia, resosi necessario a seguito di una perdita di redditività che nel 2008 aveva determinato un risultato negativo pari a 15 milioni di euro, cui ha fatto seguito una ulteriore perdita nel corso del 2009. La riorganizzazione prevede un potenziamento degli investimenti previsti, sia a livello di prodotto che di processo, l'abbandono della produzione di elettrodomestici di fascia bassa e la produzione di elettrodomestici di pregio, il ridisegno logistico dello stabilimento, una nuova piattaforma di prodotto, la riduzione delle linee produttive da 9 a 5, ma anche 438 esuberanti: 34 fra impiegati e dirigenti, e 404 operai (330 diretti e 80 non direttamente legati alla produzione). In seguito alla riorganizzazione, lo stabilimento produrrebbe 1,5 milioni di lavatrici di gamma medio alta (attualmente la capacità produttiva dello stabilimento è di 2,2 milioni di pezzi), con una produttività superiore all'attuale (da 85 pezzi prodotti all'ora si passerebbe a 99). In assenza di tale intervento, i vertici della società informano che la produzione di 200.000 lavatrici di gamma bassa verrebbe ugualmente meno, e il numero di esuberanti salirebbe a non meno di 500. Al momento, l'organico dello stabilimento di Porcia, considerando anche gli impiegati, gli addetti ai centri di ricerca e il personale della direzione, è di quasi 2.000 dipendenti.

La trattativa fra azienda e sindacati si è articolata nell'arco dei mesi di marzo e aprile con numerosi incontri. Le organizzazioni sindacali hanno richiesto che la produzione delle lavatrici rivolte a un mercato di fascia alta sia un'esclusiva dello stabilimento di Porcia e che non vengano peggiorate le condizioni di lavoro con aumenti della produttività; hanno inoltre presentato una proposta che consentirebbe di congelare gli esuberanti ricorrendo alla cassa integrazione straordinaria per l'intero organico (riducendo le ore di lavoro giornaliere) e di produrre il numero di lavatrici richiesto. L'azienda non ha accolto la proposta, ritenendo che non sia adeguato rispondere a un'esigenza strutturale con una soluzione temporanea, oltre che costosa, ma si è dichiarata disponibile a valutare altre proposte.

Il mese di maggio si è quindi aperto con la trattativa ancora in corso e il 4 del mese i tre coordinatori sindacali nazionali, i segretari provinciali e i rappresentanti di fabbrica si sono incontrati per definire una nuova proposta unitaria da sottoporre a Electrolux. Nell'incontro con i vertici della società, avvenuto il giorno successivo, entrambe le parti hanno confermato la propria disponibilità a procedere nella trattativa e i sindacati hanno chiesto di disporre del tempo necessario per definire una nuova proposta da sottoporre preventivamente ai lavoratori nel corso delle assemblee; hanno inoltre manifestato l'intenzione di interessare il Ministero del lavoro, davanti al quale era stato firmato l'accordo del 30 ottobre 2008.

La proposta alla quale hanno lavorato i sindacati, e sulla quale hanno chiamato i lavoratori a esprimersi, ha cercato di conciliare tre obiettivi: l'ottenimento degli investimenti previsti (la mancanza metterebbe a rischio la sopravvivenza dello stabilimento), evitare la drastica riduzione dei livelli occupazionali, e infine evitare il peggioramento delle condizioni di lavoro. La proposta, come illustrato da un comunicato sindacale del 5 maggio, prevede la riduzione delle linee produttive da 9 a 6 (in luogo delle 5 previste da Electrolux), l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria a rotazione per evitare licenziamenti, la disponibilità a verificare l'aumento del gettito dalle attuali 85 lavatrici/ora a 91 (in luogo delle 99 richieste dall'azienda), rendendolo però standard, cioè a vincolo, anziché svincolato come avviene attualmente (la nuova organizzazione sarebbe resa possibile dall'intervento del cosiddetto soccorritore per le pause brevi individuali, in modo da non rendere necessario un aumento del gettito). È poi previsto il ricorso alla mediazione del Ministero nel caso in cui non si raggiunga l'accordo.

La consultazione con i lavoratori ha avuto luogo l'11 maggio e ha riconosciuto al coordinamento sindacale il mandato a trattare con l'azienda sulla ristrutturazione, sulla base delle condizioni stabilite nella proposta. Alla consultazione hanno partecipato 848 lavoratori (787 operai e 61 impiegati), pari al 60% degli aventi diritto: i voti validi sono stati 816, di cui 607 positivi (pari al 74,4% dei voti validi) e 209 negativi (il 25,6% dei voti validi), 32 le schede bianche e nulle.

Durante l'incontro fra azienda e sindacati del 15 maggio, è stata discussa la proposta sindacale. L'azienda non ritiene adeguata la produttività di 91 pezzi l'ora (che, con un'organizzazione a vincolo come richiesto dai sindacati, sarebbe di fatto equivalente all'attuale produzione di 85 pezzi l'ora a regime svincolato) e ha avanzato la richiesta di una produttività pari a 97 pezzi/ora, proponendo parallelamente una riduzione degli esuberi, da 403 a 309 (280 operai e 29 impiegati). Il numero di personale eccedente potrebbe diminuire ulteriormente con il riassorbimento da parte di Electrolux di produzioni precedentemente esternalizzate e con l'avvio di nuove iniziative industriali che potrebbero concretizzarsi negli spazi liberati a seguito della ristrutturazione, e che Electrolux mette a disposizione. L'azienda si è inoltre dichiarata disponibile a concentrare a Porcia tutta la produzione "alto di gamma". Per la gestione degli esuberi relativi alle figure impiegatizie, sono stati proposti tre strumenti: la ricollocazione esterna, la novazione nel rapporto di lavoro, la cassa integrazione a rotazione. Alla fine della trattativa, però, non è stato raggiunto l'accordo e le organizzazioni sindacali hanno chiesto l'apertura del tavolo ministeriale.

Il successivo 18 maggio si sono tenute le assemblee dei lavoratori per discutere sul mancato raggiungimento dell'intesa e per definire la linea da tenere durante l'incontro al Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali.

L'incontro in sede ministeriale ha consentito di concludere la trattativa e di raggiungere l'accordo. Nel verbale sottoscritto il 21 maggio viene ribadita la mission strategica dello stabilimento di Porcia, che consiste nel servire i mercati europei più qualificati, in particolare quelli dell'Europa occidentale, orientando l'offerta sui segmenti alti e medio alti del mercato e spostandosi quindi da una politica di competizione basata sui prezzi di grandi volumi prodotti a una basata su una redditività sostenibile. Sono stati confermati gli investimenti: 16,5 milioni di euro (7,8 in prodotto e 8,7 in processo) nel 2009 e 45,1 milioni (circa 20 in prodotto e circa 25 in processo) nel biennio 2010-2011. Il piano industriale per il rilancio competitivo dello stabilimento di Porcia prevede la cadenza produttiva di 94 pezzi/ora, senza peggiorare le condizioni di lavoro grazie all'adozione dell'organizzazione a vincolo (con l'utilizzo di un maggior numero di soccorritori che, sostituendo i lavoratori durante le pause brevi, consentono di mantenere costante la produttività); verranno riportate all'interno alcune lavorazioni che erano state terziarizzate; il numero delle linee di produzione passerà da 9 a 5, e conseguentemente verrà ridotta l'area destinata alla produzione. Electrolux si è impegnata a valutare percorsi di nuova industrializzazione nelle aree lasciate libere dalla riorganizzazione.

Per quanto riguarda il personale in esubero, le eccedenze strutturali sono state stabilite in 344 (286 operai e 58 impiegati) di cui 309 direttamente riconducibili allo stabilimento di Porcia; l'accordo definisce inoltre la scansione temporale del personale in esubero, a partire dal 1° gennaio 2010. Per la gestione degli esuberi, è previsto il ricorso a una serie di strumenti che escludono i licenziamenti, quali la cassa integrazione straordinaria per riorganizzazione a rotazione per 24 mesi, la mobilità volontaria incentivata, la novazione del rapporto di lavoro, l'accompagnamento alla pensione, la collocazione in mobilità dei lavoratori che ricevono una formale offerta di assunzione a tempo indeterminato, l'attivazione di un progetto di ricollocazione, affidando l'incarico ad apposito soggetto competente, la possibilità di convertire, entro determinati limiti, i contratti di lavoro a tempo pieno in contratti a tempo parziale.

L'avvio della cassa integrazione straordinaria è previsto a partire dal 3 agosto 2009, o da una data successiva coerente con la realizzazione del piano industriale. Nell'accordo vengono determinati i criteri per individuare i lavoratori da inserire in cassa integrazione; viene stabilito che la sospensione avverrà con scansioni progressive coerenti con il piano di riorganizzazione e potrà interessare contemporaneamente fino a 900 dipendenti; sarà comunque possibile sospendere l'intero organico mediante fermate collettive; infine, viene concordato che i lavoratori sospesi saranno coinvolti in processi formativi.

Il 28 maggio hanno avuto luogo le assemblee dei lavoratori che, attraverso il referendum, hanno manifestato il proprio consenso sull'accordo raggiunto. Hanno votato 914 lavoratori; di questi 716 hanno espresso parere favorevole all'accordo (pari all'81,1% dei voti validi) e 167 contrario (il 18,9% dei voti validi); le schede bianche e nulle sono state 31.

Il 10 giugno, a Trieste, è stato sottoscritto il verbale di esame congiunto per l'attivazione della cassa integrazione, come previsto nel tavolo ministeriale. Nel verbale viene richiamato il fatto che il persona-

le interessato dalla ristrutturazione della Electrolux potrà beneficiare degli strumenti di politica attiva del lavoro previsti dal Piano di gestione della situazione di grave difficoltà occupazionale del settore della meccanica nell'ambito della provincia di Pordenone.

Infine, per quanto riguarda i lavori di riorganizzazione dello stabilimento di Porcia, in agosto è prevista la sostituzione dalla prima linea produttiva, che potrà essere operativa a partire da gennaio 2010; conseguentemente, in agosto l'inserimento in cassa integrazione dovrebbe riguardare gli addetti alla linea che sarà smantellata, mentre a partire dall'anno prossimo, l'ammortizzatore dovrebbe riguardare il proprio scaglione di lavoratori in esubero.

2.2 Luvata Italy

La multinazionale Luvata produce scambiatori di calore e unità ventilate per i settori del condizionamento e della refrigerazione; dall'agosto 2007 è proprietaria di tre stabilimenti produttivi localizzati in Friuli Venezia Giulia che precedentemente facevano capo al Gruppo Eco, e che complessivamente occupano oltre mille addetti: uno si trova a Pocenia (e occupa circa 618 lavoratori), uno a San Vito al Tagliamento (circa 150 addetti) e uno ad Amaro (272 addetti).

Nel Sesto Rapporto di monitoraggio, relativo ai mesi di marzo e aprile, è stato segnalato che negli stabilimenti di Amaro e Pocenia erano stati attivati procedimenti di cassa integrazione ordinaria fino a maggio, mentre il provvedimento non aveva colpito lo stabilimento di San Vito. Nel terzo bimestre del 2009, le maggiori difficoltà hanno invece riguardato proprio quest'ultimo stabilimento, per il quale è stata annunciata la chiusura.

A maggio, infatti, la multinazionale ha annunciato una ristrutturazione legata alla crisi globale e alla previsione, per il 2009, di un fatturato in calo del 50%; da qui la decisione di riorganizzare il gruppo non solo in Italia, ma anche in Europa, e la possibilità che nel prossimo triennio vengano a definirsi esuberanti per circa 450 unità. All'interno di questo progetto di ristrutturazione è stabilita la chiusura dello stabilimento di San Vito, da avviarsi già all'inizio di giugno, con l'inserimento in mobilità dei lavoratori; la società informa inoltre che la propria decisione non è sindacabile, mentre lo sono le modalità con le quali può essere attuata.

Il 29 maggio si è tenuto un incontro presso il Comune di San Vito fra i sindacati e le istituzioni locali (fra cui esponenti del Consorzio Ponterosso e il Sindaco di Sesto al Reghena), durante il quale è stato concordato di chiedere alla Regione di attivarsi per la sospensione della procedura di mobilità e per la convocazione di un tavolo con i vertici della società finalizzato ad avviare un confronto che conduca a scelte alternative alla dismissione del sito sanvitese.

Il 3 giugno i sindacati hanno convocato un'assemblea fra le rappresentanze sindacali dei tre stabilimenti presenti in regione, con l'obiettivo di verificare l'appoggio sostanziale di tutti i lavoratori del Gruppo alla vertenza in atto. L'incontro ha consentito di definire una linea unitaria di intervento; i sindacati intendono pertanto chiedere un incontro urgente con la Regione, ribadire con forza all'azienda la propria contrarietà alla chiusura dello stabilimento e l'apertura della cassa integrazione straordinaria. A questo proposito, i sindacati sottolineano che nella provincia di Udine esiste un protocollo d'intesa fra Confindustria e le organizzazioni sindacali in base al quale, prima di chiudere uno stabilimento, è previsto che vengano percorse tutte le strade possibili e venga fatto ricorso a tutti gli ammortizzatori disponibili. Sono state inoltre programmate alcune giornate di mobilitazione dei lavoratori dei tre stabilimenti: due ore di sciopero il 4 giugno a Pocenia (con assemblee alle quali parteciperanno le rappresentanze sindacali degli stabilimenti di San Vito e di Amaro); analoghe manifestazioni il 9 giugno con otto ore di sciopero nello stabilimento di San Vito al Tagliamento e l'11 giugno ad Amaro.

I sindacati manifestano inoltre la preoccupazione che la riduzione dell'organico possa interessare anche gli stabilimenti di Pocenia e di Amaro. Intanto, per i 600 dipendenti dello stabilimento della Bassa friulana (dove buona parte del personale è costituito da donne) la cassa integrazione ordinaria è stata prolungata fino al 7 agosto; anche nello stabilimento dell'Alto Friuli, dove i dipendenti lavorano due giorni alla settimana e tre sono in cassa integrazione, l'ammortizzatore è stato prorogato fino ad agosto. Le difficoltà sembrano colpire anche stabilimenti localizzati oltre i confini nazionali: in quello au-

striaco di Kötschach-Mauthen, dove sono occupati 140 lavoratori, la stampa informa del possibile licenziamento di 70 persone; in Austria lavora anche personale italiano, proveniente soprattutto da Paluzza.

Per quanto riguarda i livelli occupazionali degli altri stabilimenti friulani, va segnalato che il 9 giugno si è tenuto un incontro informale tra i sindaci di Pocenia, Precenicco, Palozzolo dello Stella, San Vito al Tagliamento, le rappresentanze sindacali di fabbrica e alcuni responsabili della Luvata che hanno informato che non c'è l'intenzione di chiudere gli stabilimenti di Pocenia e Amaro.

Intanto, in risposta alla richiesta degli esponenti regionali di sospendere la procedura di mobilità, all'inizio di giugno la Luvata ha ufficializzato che tale provvedimento sarà preceduto da due anni di cassa integrazione straordinaria, comunque in vista della chiusura dello stabilimento.

Nel successivo incontro del 12 giugno, fra il Presidente della Regione, l'Assessore alle attività produttive e i vertici della Luvata, la società ha confermato la chiusura dello stabilimento di San Vito al Tagliamento: le motivazioni che hanno portato a tale decisione vengono ascritte alla crisi del mercato degli scambiatori di calore e alla tipologia di prodotto che viene realizzata a San Vito, in sofferenza a causa delle lavorazioni low cost di altri gruppi industriali. I rappresentanti della Luvata hanno richiamato la centralità che gli stabilimenti italiani ricoprono per la multinazionale finlandese (in particolare, Pocenia costituisce il quartier generale da cui dipendono i mercati europeo e statunitense) e hanno ribadito che non sono previste riduzioni di personale negli altri due stabilimenti. I rappresentanti della Regione hanno ottenuto l'impegno della società a formalizzare, anche in sede ministeriale, la possibilità di riassumere i dipendenti di San Vito nello stabilimento di Pocenia, in caso di miglioramento della situazione economica, la decisione di non prevedere esuberi negli altri due stabilimenti, la strategicità dello stabilimento di Pocenia come quartier generale della divisione europea, il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per due anni per i lavoratori di San Vito.

I sindacati, che non sono stati convocati all'incontro con la società, hanno manifestato la propria volontà di difendere la sopravvivenza del sito produttivo, anche chiedendo il supporto del Ministero del lavoro. Hanno manifestato le proprie intenzioni il 17 giugno a Trieste, davanti al Consiglio regionale, in concomitanza con i lavori dell'assemblea regionale per un'interpellanza sul caso Luvata: hanno chiesto il sostegno della Regione per aprire una trattativa sul futuro dello stabilimento sanvitese che preveda un'alternativa alla sua chiusura. Nell'incontro tra capigruppo, sindacalisti, lavoratori e sindaci, l'Assessore regionale alle attività produttive ha dichiarato che la multinazionale non ha dato la minima disponibilità a negoziare, sostenendo l'impossibilità di mantenere tre stabilimenti in regione.

Lo stesso giorno, a seguito di un incontro fra il Presidente della Regione e i sindacati, è stato convenuto di richiedere all'azienda la sospensione dell'iter per la richiesta della cassa integrazione straordinaria e l'apertura di un confronto sui possibili strumenti alternativi che possano garantire il permanere di un'attività produttiva a San Vito, anche ricercando nuove aziende disposte a insediarsi, e consentano quindi la tutela dell'occupazione.

2.3 Pressben e Net

Nel Rapporto di monitoraggio relativo al secondo bimestre, era stata illustrata la situazione della Pressben e della Net, due società di Aviano in provincia di Pordenone che fanno capo alla stessa proprietà. La Pressben, dove lavorano 74 dipendenti, si occupa della lavorazione dei metalli e dello stampaggio di elementi in lamiera d'acciaio per l'industria meccanica ed elettronica; la Net, con 24 addetti, segue la progettazione e la costruzione di stampi per la produzione di elementi d'acciaio.

La Pressben è in liquidazione dal 2 febbraio e il 27 marzo era stato raggiunto un accordo per la prosecuzione dell'attività grazie all'intervento di un'importante azienda metalmeccanica veneta, la Technos, disponibile a entrare in un primo momento con un contratto d'affitto nell'azienda per poi procedere all'acquisizione (la società si era dichiarata interessata a proseguire l'attività anche della collegata Net). Alla fine di aprile, i sindacati e i fornitori avevano manifestato il proprio accordo al piano presentato e si era in attesa del parere degli istituti di credito. Il loro parere favorevole ha consentito l'apertura del concordato extragiudiziale il 3 aprile.

A giugno, la strada del concordato preventivo non è risultata più praticabile e il 15 del mese è stata depositata in Tribunale la sentenza di fallimento della Pressben. Qualora ci sia il benestare del giudice, la fabbrica sarà rilevata dalla Technos: la società si è infatti impegnata sottoscrivendo, il 9 giugno, un contratto d'affitto con contestuale preliminare d'acquisto, sospensivamente condizionato all'accettazione degli organismi fallimentari. Il piano della Technos prevederebbe, a partire dal 1° luglio, il rientro al lavoro di 35 dipendenti, 29 operai e sei addetti ai controlli di produzione; per altri 25 il rientro è previsto nell'arco dei prossimi tre anni (entro luglio 2012), mentre non è previsto il rientro dei rimanenti 14.

Nel frattempo, il 19 giugno, presso il Servizio lavoro della Direzione centrale lavoro, università e ricerca a Trieste, l'azienda e i sindacati hanno sottoscritto l'accordo per il ricorso alla cassa integrazione straordinaria.



OSSERVATORIO SULLE SITUAZIONI
DI DIFFICOLTÀ OCCUPAZIONALE
SETTORE ELETTRODOMESTICI



**Agenzia del Lavoro della
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia**

via San Francesco, 37
34133 - Trieste
Tel. 040 3775227 - Fax 040 3775197